

## *Lo scarico di una confraternita francescana in piazza Signoria, nella Firenze del '500*

1. Gli scavi condotti a più riprese per oltre un decennio in diverse aree di piazza della Signoria e adiacenze a Firenze hanno costituito una grande occasione, più volte colta e perduta, per costituire una solida, articolata, intensamente diacronica 'riserva' archeologica per le strutture materiali dell'antica *Florentia* e per le origini della città bassomedievale, premessa per la grande stagione del 'lungo' Rinascimento di una città che più volte ha saputo essere misura e 'prototipo' di molti aspetti della stessa vicenda culturale europea nel suo complesso.

Una stagione di ricerche e di indagini che solo a volte ha potuto contare su di un contesto ambientale favorevole, che spesso ha visto gli stessi protagonisti istituzionali non riuscire a trovare gli equilibri più razionali o più 'generosamente' disponibili per condividere una progettualità che, endemicamente, ha così potuto contare soprattutto su apporti in fondo personali – questi sì generosi e competenti – che hanno comunque consentito di acquisire conoscenze e produrre documentazioni che potranno essere fondamentali per una storia archeologica della città<sup>1</sup>. Molti archeologi, non solo fiorentini e non solo toscani, di almeno tre generazioni hanno in varia forma (*staff* di Università, *in primis* Firenze e Siena; cooperative in genere inquadrate in programmi di Soprintendenza; studiosi di provenienza di vari Istituti CNR) non solo partecipato ma anche attraversato

momenti significativi della loro stessa formazione, partecipando alle diverse stagioni di attività che a più riprese si sono svolte – fra i primi anni '70 e la metà degli '80 del secolo scorso – all'ombra della torre d'Arnolfo. Anche chi scrive ha avuto occasione di partecipare – marginalmente ma a tutte le fasi delle esplorazioni, da studente, da collaboratore 'esterno' e poi da giovane Ispettore archeologo medievista della Soprintendenza<sup>2</sup>, da Ricercatore universitario – spesso insieme a Giuliano De Marinis, collega la cui forte amicizia condividevo, appunto da quegli anni, con Francesco<sup>3</sup>.

Il piccolo e, realmente, modesto contributo che ho pensato qui di presentare, forse tuttavia con qualche utilità oltre la circostanza, consiste in una relazione, appena rivista, che ebbi occasione di scrivere immediatamente a ridosso dello scavo di un 'pozzo' a dispersione nell'ambito della campagna del 1974. Si tratta di una notizia, anche dettagliata ma preliminare, che intendeva dare conto di un ritrovamento sorprendente ed archeologicamente ben definito per una comunicazione (se ricordo bene inizialmente prevista per un Convegno sulla ceramica di Albisola) che avrebbe dovuto poi confluire in una pubblicazione dei risultati complessivi, come noto mai più avvenuta<sup>4</sup>. Uno studio completo potrebbe ora essere compiuto soltanto avendo accesso ai reperti e producendo i necessari rilievi grafici e fotografici; allo stato attuale si tratta, come accennato, del riordino degli appunti di un neolaureato che 'copriva', per incarico del Soprintendente Maetzke, il settore medievista, archeologicamente 'nuovo', in quegli anni<sup>5</sup>. In questa

<sup>1</sup> Un ruolo assolutamente specifico (e non adeguatamente riconosciuto) lega i primi interventi che lambirono la piazza già nell'immediato dopoguerra ad opera di un giovane archeologo, Guglielmo Maetzke («L'attività scientifica come istituzionale dell'Ispettore prima e del Soprintendente Guglielmo Maetzke, ... con decisivi contributi alla conoscenza della topografia storica tardoantica ed altomedievale di Firenze», mostra «un autentico interesse coltivato in nome di un'archeologia non selettiva, diacronica e che, magari in modo non esplicitamente teorizzato, si veniva di fatto riallacciando a quanto in altre parti (settennionali ed orientali) d'Europa stava avvenendo, appunto fra i secondi anni '40 e i primi '60. L'archeologia 'storica' urbana e altomedievale italiana deve sostanzialmente alla sua attività, in quella stagione fondante della disciplina, la propria stessa presenza»: G. VANNINI, *Guglielmo Maetzke e l'archeologia medievale*, in *Medioevo in scala: Agincourt. In ricordo di Guglielmo Maetzke*, Calenzano 2009, pp. 11-12); l'intensa stagione del maggior programma di indagini archeologiche che abbiano mai interessato la città, per un decennio a partire dalla prima metà degli anni '70, fu condivisa in un'ideale staffetta dai Soprintendenti Guglielmo Maetzke e, appunto, Francesco Nicosia (G. MAETZKE, *Gli scavi di Piazza della Signoria*, in *Prospettiva*, 1975, III, pp. 64-66; cfr. anche, *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, a cura di G. Capecchi, Firenze 1996).

<sup>2</sup> Il 'percorso' degli scavi si dipanò, si potrebbe dire, in parallelo al consolidarsi in Italia dell'archeologia medievale; un percorso non lineare, come si evince anche dal fatto che il concorso del 1979, fu il primo (e ultimo...) che prevede uno specifico ruolo 'medievista' per gli archeologi reclutati in quella circostanza; lo scrivente fu uno di questi (con Giampietro Brogiolo, Gabriella Maetzke e Sauro Gelichi, cui seguì, di lì a poco, Fabio Redi).

<sup>3</sup> G. DE MARINIS, *Florentia* in *Enciclopedia dell'arte antica*, II supplemento 1971-1994, Firenze 1994, pp. 667-670.

<sup>4</sup> Un progetto che resta sempre attuale e che potrebbe essere parte di un programma di archeologia urbana cittadina a cui potrebbero essere chiamati a collaborare la Soprintendenza archeologica, il Comune e l'Università di Firenze.

<sup>5</sup> Ho anche mantenuto i riferimenti bibliografici del periodo, che a volte rappresentano dei contributi che hanno svolto un qualche ruolo nella formazione della disciplina (e che vedono Riccardo Francovich già riconosciuto protagonista), con solo qualche riferimento successivo, ma sempre 'di scuola' ed in diretto rapporto con i temi impostati in quegli anni.



fig. 1 – Il pozzo di scarico colmato dal riempimento al momento della sua cessazione d'uso.

attività un riferimento fondamentale fu appunto il giovane ispettore per l'area fiorentina, dr Francesco Nicosia<sup>6</sup>, che dirigeva il settore degli scavi ove chi scrive ebbe la responsabilità di indagare, fra l'altro, anche il deposito oggetto di questa nota.

2. Nel corso degli scavi compiuti a Firenze nell'area nord di piazza Signoria, nel corso del 1974, pressoché al centro dell'area indagata, ad immediato contatto del lato settentrionale del basamento del monumento equestre di Cosimo I, è stato rinvenuto un pozzo la cui parte superiore appare tagliata a 0,50 m ca. dal livello del lastrico attuale (fig. 1). La tecnica muraria utilizzata è di buona fattura e, all'interno, il pozzo

<sup>6</sup> Sono gli anni, quelli precedenti e seguenti, nei quali si venivano sempre più intrecciando le vicende di un giovane storico-archeologo in formazione (e che 'imparò a scavare' proprio alla sua scuola, davvero eccellente anche se informale) e la costituzione di un intero settore disciplinare, l'Archeologia medievale (in quegli anni ancora 'postclassica-preindustriale'), che vide il 'polo' toscano, con quello 'ligure' di Tiziano Mannoni, in primo piano: basterà citare alcune tappe di questo duplice percorso che vide Università e Soprintendenza procedere 'naturalmente' affiancati (G. VANNINI, *Elio Conti e l'archeologia medievale. Una stagione alle origini della disciplina in Italia*, in *Una riflessione sulle origini dell'archeologia medievale in Italia negli anni '70*, a cura di G. Brogiolo, *Postclassical archaeologies*, 1, Mantova 2011, pp. 431-440; AA.VV., *Prospettive dell'archeologia pratese. Dal paleolitico al medioevo*, a cura di F. Nicosia, Prato 1974; G. MAETZKE, R. FRANCOVICH, F. NICOSIA, G. VANNINI, *Per la storia dell'insediamento mugellano: il caso di Ascianello*, in *ArchMed*, 1, 1974, pp. 55-110); una stagione – che produsse 'sul campo' anche salde amicizie di una vita, come la mia con Francesco – il cui spirito, anche concretamente e generosamente istituzionale, andrebbe per molti versi riconsiderato anche oggi, non solo in Toscana.



fig. 2 – Il pozzo dopo lo svuotamento; il fondo investe il riempimento terroso raggiunto dal costruttore dopo avere sfondato il piano lastricato delle antiche terme romane.

appare rivestito in pietra e presenta una forma leggermente ad imbuto con due sproni opposti, a nord e a sud, costituiti da spesse lastre in pietra forte. Il rivestimento in bozze giunge fino ad incontrare il lastrico dell'edificio termale romano sottostante; oltre questo, spezzato con apertura ad andamento circolare, il rivestimento non compare più ed il pozzo presenta un aspetto simile ai fori già osservati in più luoghi nella stessa area (fig. 2) e che, di forma circolare per un diametro di 1 m ca., erano praticati sul lastrico dell'impianto termale rinvenuto e che, seppure privi della struttura costruita nella parte alta, dovevano avere svolto la medesima funzione di fossa di scarico a dispersione per rifiuti relativi ad abitazioni vicine, seppure in forma esecutivamente più corrente<sup>7</sup>.

Il periodo di vita del 'pozzo', a giudicare dai reperti ceramici rinvenuti nel riempimento presente al suo interno, parrebbe circoscritto al sec. XVI, prima della fine del quale esso fu tagliato e coperto dalla pavimentazione della piazza. Questo poté avvenire, con ogni evidenza, al momento dell'innalzamento della statua equestre di Cosimo quando, anche con la successiva costruzione della fontana dell'Ammannati, la piazza assunse definitivamente un ruolo monumentale e celebrativo, attenuando l'intimo carattere di funzionalità puramente urbanistica (così come politica) che le era stata propria fino dalla sua

<sup>7</sup> Cfr. MAETZKE, *Gli scavi di Piazza della Signoria* cit., pp. 64-5. La funzione di tali strutture medievali resta tuttora incerta (cfr anche G. DE MARINIS, *Archeologia urbana a Firenze: Piazza della Signoria*, in AA.VV., *Alle origini di Firenze* cit., pp. 49-54).



fig. 3 – Pianta degli scavi di Piazza della Signoria e collocazione delle fosse e del pozzo a dispersione investito dal basamento della statua equestre di Cosimo I che ne determinò l'abbandono.

costituzione<sup>8</sup>; il basamento del monumento, infatti, investe stratigraficamente il lato meridionale del pozzo stesso<sup>9</sup> (fig. 3).

Il pozzo risultava dunque colmato fino al livello del taglio, per una profondità di 2 m ca., da un

<sup>8</sup> Nella Firenze medievale, mentre quasi ogni piazza era provvista di un pozzo pubblico, a volte anche le corti che si aprivano dietro le abitazioni ne ricavavano uno, con la frequente presenza di fosse a dispersione per rifiuti, a volte strutturalmente attrezzate come è il caso di questo di piazza Signoria; per citare un solo esempio relativo all'area dell'attuale lato nord del palazzo della Signoria, il 17 marzo 1299 vi è testimoniata una *domum unam sive domunculam cum curia et puteo* (in K. FREY, *Die Loggia dei Lanzi*, Berlin 1885, doc. 21; cfr anche F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, 1975, *passim*).

<sup>9</sup> Si può osservare che il pozzo non è rappresentato nel quadro del supplizio del Savonarola; opera di anonimo fiorentino degli anni 1498-1504, conservata nella chiesa di S. Marco a Firenze; il fatto non deve sorprendere oltre certi limiti, dato che gli interventi di rappresentazione realistica non sono così scrupolosi, in opere di questo genere, da 'vedere' particolari simili, specie in un ambiente equilibrato e nitido come la piazza dei Priori. Non si può tuttavia del tutto escludere l'ipotesi che il pozzo avesse la bocca a livello del terreno, svolgendo la funzione di tombino di scarico; è però anche ammissibile, soprattutto sulla base dei reperti rinvenuti, ipotizzare una costruzione del pozzo stesso successiva all'epoca del quadro ed in opera, dunque, solo per qualche decennio.

riempimento omogeneo effettuato in un'unica fase, probabilmente al momento stesso del livellamento al piano della piazza. Lo scarico però deve essere stato effettuato di seconda intenzione: dopo il suo progressivo accumulo in un sito diverso, probabilmente nelle immediate adiacenze della residenza che ha prodotto i rifiuti, è stato riversato qui in un'unica soluzione fino a colmare il vano (fig. 4)<sup>10</sup>. Il riempimento è costituito da terra farinosa molto sciolta, mista ad una grande quantità di cenere, spesso compressa entro le forme ceramiche rinvenute e resti carboniosi; è letteralmente cosparso di frammenti di intonaco, per la massima parte di colore bianco con appena qualche frammento rosso o nero, certamente di un'unica provenienza<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Le condizioni di giacitura, di distribuzione in quota dei frammenti ceramici, il tipo di addensamento dei reperti, depongono concordemente nella stesso senso; è anche capitato di rinvenire, ad esempio, due frammenti di fondi di boccali gettati nel riempimento, uno dentro l'altro e senza terra interposta.

<sup>11</sup> La tonalità del colore è omogenea in tutti i frammenti (alcuni dei quali combaciano) così come lo spessore e, in apparenza, la composizione del materiale impiegato; è possibile che si tratti di resti riferibili ad un piccolo cantiere edile che deve avere interessato l'ambiente di provenienza del deposito.



fig. 4 – Frgg. di fondi di boccali rinvenuti nel riempimento, uno dentro l'altro e senza terra interposta, indice di un loro scarto contemporaneo.



fig. 6 – Frgg. di scodella 'alla porcellana' con emblema araldizzato centrale della confraternita francescana committente del servito da tavola in maiolica.

Fra i resti organici è particolarmente rilevante il gran numero di schegge di guscio d'uovo, presenti ad ogni livello del riempimento<sup>12</sup> ed apparentemente non proporzionati al ruolo alimentare normalmente da attendersi; di notevole interesse sono comunque i frequenti resti di pasto costituiti prevalentemente da

<sup>12</sup> Potrebbero essere resti di cibo, naturalmente, ma anche provenire dagli scarti della bottega di un pittore, secondo l'uso specifico della chiara d'uovo, come descritto da C. CENNINI, *Il libro dell'arte*, a cura di F. Brunello, Vicenza 1993.

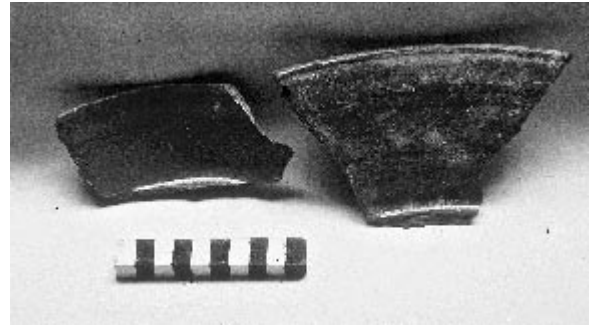


fig. 5 – Pentole da fuoco in ceramica ad invetriatura piombifera marrone.

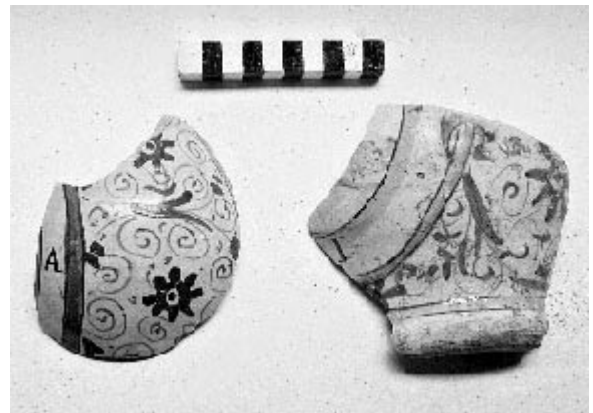


fig. 7 – Frgg. di boccali da mensa in maiolica 'alla porcellana'.

piccoli depositi addensati di ossa di animali<sup>13</sup>. Mentre molto scarsi sono i frammenti di laterizi rinvenuti, in grande quantità<sup>14</sup> e di particolare interesse sono i reperti ceramici di cui era cosparso, a piccoli gruppi, l'intero riempimento.

L'intervento archeologico è stato effettuato a stratigrafia artificiale per tagli di 0,2/4 m ca per tutta la consistenza del deposito (3,5 m ca.), fino al fondo costituito da terra compatta; il successivo esame del materiale raccolto ai vari livelli ha quindi permesso di riconoscere con assoluta certezza la composizione del tutto omogenea dello scarico, effettuato in un unico

<sup>13</sup> Per abbondanza e varietà (il materiale non è ancora stato studiato, ma sono riconoscibili numerosi animali domestici commestibili come volatili) si possono considerare utili e capaci di fornire elementi concreti sul regime alimentare della comunità identificabile per avere usato e gettato le forme ceramiche rinvenute nello scarico (cfr *infra*).

<sup>14</sup> Quantificabile, al momento, in una quindicina di cassette da frutta a bordo medio, complessivamente per almeno un centinaio di forme.



fig. 8 – Stoviglie da mensa in ceramica policroma ingubbiata e invetriata, graffita ‘a stecca’ o ‘a punta’.

momento, ‘a carrettate’ (o ‘a paiolate’) e composto da materiale di scarto, circoscrivibile ad un ambito cronologico notevolmente ristretto<sup>15</sup>. Per quanto attiene ai reperti fittili, si tratta di un gruppo omogeneo di forme ceramiche, in grande prevalenza costituito da boccali e piatti (in particolare per quanto attiene alla maiolica), databile approssimativamente entro la seconda metà del sec. XVI.

Da un primo esame dei reperti fittili appare subito evidente la proporzione fra il pentolame d’uso più diffuso e comune e le forme decorate di livello estetico più elevato, anche se sempre legate a scopi funzionali<sup>16</sup>. Infatti, se è vero che le forme ceramiche acrome e nude, generalmente da dispensa, sono notevolmente scarse e limitate a qualche testo, paiolo e soprattutto grandi orci da acqua, la netta prevalenza è

<sup>15</sup> L’uso del pozzo’ deve avere coperto effettivamente un periodo di tempo anche più limitato di quanto previsto e ciò non solo data l’assenza completa di qualsiasi traccia di materiali diversi rispetto e quelli relativi alla sua cessazione di funzioni nel tardo ‘500, ma anche per l’assenza di qualsiasi segno di restauro o intervento successivo sulla struttura per manutenzione o altro, nonostante la sommaria tecnica costruttiva di questa. E ciò anche considerando la possibilità che il riempimento, che rappresenta la cessazione d’uso del manufatto, possa essere stato preceduto (come prassi per pozzi a dispersione) da precedenti ripuliture o addirittura svuotamenti di quanto non precedentemente disperso per capillarità nel terreno.

<sup>16</sup> La ceramica d’uso corrente (acroma e invetriata) sta in un rapporto con quella decorata (maiolica e ingubbiata) di 1 a 5 ca.; questa proporzione, oltre che del tutto attendibile di per sé, è tanto più significativa in quanto tutto lo scarico può essere ritenuto omogeneo e di un’unica provenienza, con tutta probabilità circoscritto ad un gruppo determinato di persone, sicuro indice relativo ad un uso effettivo dei prodotti fittili nelle loro più correnti funzioni pratiche – come mostra anche una grappa metallica, traccia di un restauro – e nei rispettivi rapporti quantitativi, rappresentativo di una condizione di vita propria del cuore della Firenze del Rinascimento maturo.



fig. 9 – Frgg. di scodelle in maiolica policroma tardo rinascimentale (‘a monticelli’, ‘a foglie di vite’, ‘a trofei’) di produzione montelupina e mediovaldarnese.

data da ceramica ad invetriatura piombifera marrone o, in minore misura, verde oliva, adibita agli usi più correnti, più spesso di cucina, come indicano evidenti tracce esterne di fuoco. L’impasto è rosso, piuttosto depurato, a sezione generalmente sottile, mentre le forme più frequenti sono date da paioli, a volte con manico a torciglione, olle da fuoco o da liquidi, in genere a corpo globulare, piede piano, orlo ingrossato o piatto e prese ad orecchietta impostate sotto il bordo (la decorazione, presente in più occasioni, è in rilievo con cordonature verticali o, in un caso, figurata), bassi e larghi tegami a base piana, muniti di trilobatura appena accennata (fig. 5).

Un gruppo di particolare interesse è quello delle maioliche, destinate alle funzioni da mensa, molte delle quali recano il simbolo francescano, ciò che fa ritenere l’intero scarico come proveniente da un’unica fonte, probabilmente appunto una confraternita, laica o religiosa, la cui sede doveva sorgere non molto lontano (fig. 6)<sup>17</sup>. Le forme più ricorrenti sono date dai boccali con ansa a nastro impostata sul collo, orlo trilobato e piede piano, ad impasto quasi-tenero, chiaro e molto depurato; le decorazioni, oltre lo stemma già ricordato assai frequente e disposto sotto

<sup>17</sup> Non risultano presenti istituzioni di culto francescane (chiese, conventi) nelle immediate vicinanze (come mi conferma l’amico Giovanni Cipriani, probabilmente il maggior esperto sulla storia della città in età moderna e certo non si può pensare ai frati di S. Croce...); di qui – restando non dubbia l’identità francescana della comunità di provenienza – la fondatezza dell’ipotesi di identificare in una confraternita la residenza di provenienza delle stoviglie. Interessante è anche un confronto con un contesto assimilabile, sempre in area urbana fiorentina e riferibile ad un ambito cronologico non troppo più tardo: A. VANNI DESIDERI, S. CECCONI, *Il complesso ceramico della Confraternita di S. Francesco in Firenze*, in *Atti del XIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1981, pp. 139-147.

la trilobatura nella parte anteriore della pancia (o sul fondo interno al centro di scodelle), sono policrome e stilizzate (ramina, manganese, cobalto e ferraccia sono i colori più usati), generalmente riconducibili alla famiglia 'alla porcellana' e, in qualche caso, 'italo-moresca' tarda (fig. 7). Sono presenti anche forme aperte (per lo più scodelle) con caratteristiche analoghe.

Cospicua è comunque anche la presenza di forme aperte (scodelle, piatti, ciotole) in ceramica policroma ingubbiata e invetriata, graffita 'a stecca' o 'a punta', generalmente ad impasto duro e rosso, mentre più sporadiche sono le forme aperte, di notevoli dimensioni, a decorazione 'marmorata' a tonalità prevalente marrone o verde (fig. 8). La quasi totalità della ceramica possiede numerosi riscontri nelle tipologie dell'area fiorentina o, al massimo, entro il bacino dell'Arno<sup>18</sup>.

Nel riempimento, infine, si sono rinvenuti anche, a riprova della funzione di scarico integrale e diversificato proveniente da un unico ed omogeneo momento d'uso, frammenti e reperti di altro genere, come forme in vetro (bicchieri a fondo umbonato<sup>19</sup>) e resti metallici, soprattutto chiodi e ganci di diversa foggia e dimensioni, anelli, un frammento di tubo in piombo, un cardine, etc.

3. Il valore del campione archeologico indagato risiede dunque in primo luogo nelle garanzie di particolare omogeneità del materiale contenuto, integralmente costituito, come già osservato, da uno scarico eseguito in un'unica soluzione da parte di uno specifico gruppo sociale, come indicano i simboli e le scritte leggibili sui frammenti fittili recuperati, una confraternita francescana, come proposto, con altro grado di rappresentatività dei consumi di un'epoca (la piena età rinascimentale), di una grande città europea (la Firenze medicea), in un preciso ambiente (attrezzatura consueta di alto livello di efficienza e di

livello corrente, sostanzialmente condiviso da ceti anche diversi in un'area costituita in particolare dal Valdarno 'conurbato' fiorentino, ma più in generale dall'Italia del tempo)<sup>20</sup>; ciò che garantisce una buona attendibilità dei rapporti quantitativi già osservati fra le diverse tipologie impiegate: maiolica e graffita, di rappresentanza, da tavola; invetriata, d'uso comune, da cucina; acroma, limitata a pochi contenitori da dispensa di notevoli dimensioni.

In secondo luogo l'eccellente databilità del contesto consente di riferire ad un'epoca circoscritta con alta precisione i materiali recuperati<sup>21</sup>. Infatti la struttura deve essere stata tagliata a livello del suolo e subito colmata, certamente anteriormente, come già accennato, e probabilmente proprio in occasione della costruzione del basamento del monumento a Cosimo I (1594, opera del Giambologna) che ne investe il lato sud<sup>22</sup>; ma è anche plausibile che l'intervento che ha condotto alla cessazione d'uso del 'pozzo' in questione vada posto in relazione agli ampi lavori connessi alla costruzione della grande fontana dell'Ammannati (1563-75), ubicata a pochi metri a sud<sup>23</sup>. In ogni caso siamo sempre in un ambito compreso entro la seconda metà avanzata del sec. XVI, datazione confermata anche dalla situazione complessiva delle stesse presenze di materiale ceramico nel deposito; infatti, nel campo delle maioliche, mentre non sembrano riscontrarsi confronti troppo stretti

<sup>20</sup> Potrebbe quindi trattarsi veramente (pure in assenza di una prova conclusiva) di una confraternita religiosa, se in questo senso si vogliono intendere i nomi incisi su alcuni piatti (con riferimento, cioè, ai nomi dei religiosi possessori), un uso, insieme alla rappresentazione araldizzata dell'emblema dell'istituzione committente sulla parte più esposta delle stoviglie (cfr *supra*), largamente attestato in diversi 'serviti' monastici ma anche civili (solo per esemplificare con un caso fiorentino: M. MARINI, *Il contesto ceramico del monastero cistercense di San Donato in Polverosa (FI) (sec. XIV-XVI)*, in *Atti del XXX Convegno internazionale della ceramica*, Firenze 1999, pp. 105-117.

<sup>21</sup> È questo un elemento di notevole rilievo dato che, certo ancora per carenza di indagini, è tuttora assai difficile stabilire una sufficientemente fondata cronologia dei manufatti, anche fittili, di epoca tardo o post-rinascimentale, piuttosto che ancora bassomedievale; è questa una conseguenza dell'elevato numero di indagini archeologiche dedicate ai secoli XIII-XV, sulla spinta di più attuali quesiti storiografici, ma che ci hanno condotto ad una notevole incertezza nella datazione di intere classi di materiali ad un ambito più ristretto che, ad esempio, metà '500-metà '600. Una condizione nel frattempo attenuata (F. CANTINI, C. CIANFERONI, R. FRANCOVICH., E. SCAMPOLI, *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze 2007; M. CAROSCIO, *La maiolica in Toscana tra Medioevo e Rinascimento. Il rapporto fra centri di produzione e di consumo nel periodo di transizione*, Firenze 2009) ma non del tutto superata.

<sup>22</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Statua\\_equestre\\_di\\_Cosimo\\_I\\_de%27\\_Medici](http://it.wikipedia.org/wiki/Statua_equestre_di_Cosimo_I_de%27_Medici) (12/06/2012).

<sup>23</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Fontana\\_del\\_Nettuno%28Firenze](http://it.wikipedia.org/wiki/Fontana_del_Nettuno%28Firenze) (12/06/2012).

<sup>18</sup> Alcuni dei contesti che hanno restituito complessi assimilabili come associazione di tipologie analoghe e di simile giacitura cronostatigrafica provengono dalla stessa area urbana fiorentina (G. GUIDONI GUIDI, *Notizie preliminari su alcuni ritrovamenti effettuati a Firenze: piazza della Libertà-viale Spartaco Lavagnini; la Fortezza da Basso*, in *ArchMed* xv 1988, pp. 407-415; M. SALVINI, *San Pier Scheraggio gli scavi archeologici nell'ala di levante degli Uffizi*, Firenze 2005) o comunque dalla medesima area mediovaldarnese (G. VANNINI, *Documenti archeologici per la storia di Settimo*, in *Storia e arte dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, a cura di G. Viti, Firenze 1995, pp. 91-158, 264-282, R. FRANCOVICH et al., *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio a Prato*, 1976/77, Firenze 1978, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia. Indagini archeologiche*, II, 1. *I documenti archeologici*, II, 2, a cura di G. Vannini, Firenze 1985-1987).

<sup>19</sup> Es.: *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia. I documenti archeologici*, II, 2 cit., pp. 619-620, n. 3501.

con l'ampia gamma produttiva attestata a Montelupo fino alla metà circa del secolo<sup>24</sup>, un più stringente contesto può essere individuato nei rinvenimenti pratesi<sup>25</sup>, databili anch'essi al tardo '500 ed anche in quelli vaianesi e di S. Miniato di Firenze<sup>26</sup>, seppure, questi, un poco più tardi (fig. 9).

Una buona conferma, a proposito del ruolo svolto nel sec. XVI dalla tipologia ingubbiata e graffita, risulta evidente dal deposito archeologico in esame; alla crisi infatti della maiolica come prodotto di pregio o di rappresentanza, crisi che ne investe non solo il livello qualitativo od estetico ma la stessa presenza nei rapporti quantitativi con le altre classi ceramiche<sup>27</sup>, fa anche qui riscontro una larga affermazione appunto delle tipologie ingubbiata e graffite. Queste sono presenti in quantità notevole in assoluto (un rapporto di 3 a 1 con la maiolica) ed in una vasta gamma di varianti tipologiche (graffita a punta e a

stecca, policroma e monocroma, di tipo 'pisano', etc.); un fatto questo già riscontrato a Vaiano, almeno nei rapporti quantitativi e sia pure con una minore diversificazione tipologica, del resto spiegabile con la stessa ubicazione dei due rinvenimenti.

Il quadro che risulta, dunque, dall'intero complesso dei rinvenimenti tardo cinquecenteschi dello scarico di piazza Signoria è caratterizzato da un momento di transizione fra una produzione che vede la maiolica privilegiata dai mercati urbani (fino a circa la metà del secolo) ed un progressivo ma rapido affiancarsi ed affermarsi delle meno costose tipologie ingubbiata; un processo già delineato negli abbondanti e già ricordati scarichi pratesi, ma che qui è possibile cogliere in una ben individuabile fase critica e di passaggio assai più chiaramente leggibile e definibile archeologicamente<sup>28</sup>. Più in generale, la rimozione di questa efficiente, modesta struttura di servizio, la rinnovata pavimentazione, i grandi monumenti 'civili' che, dai margini della piazza (come erano stati il David di Michelangelo ed il complesso della Loggia dei Lanzi), ne 'conquistano' il centro monumentalizzandola, rappresentano la cancellazione dell'ultima traccia della concezione 'medievale' dell'uso degli spazi urbani unicamente come funzionali ed il definitivo affermarsi della città 'moderna' tipica, per almeno tre secoli, dell'*'ancien régime'*.

GUIDO VANNINI\*

<sup>24</sup> Cfr G. VANNINI, *La maiolica di Montelupo. Scavo di uno scarico di fornace*, Montelupo 1977 (ora F. BERTI, *Storia della Ceramica di Montelupo*, Firenze 2001, vol. 4). Il rapporto, in particolare, della tipologia 'alla porcellana' rinvenuta in piazza Signoria con quella largamente prodotta a Montelupo per tutta la prima metà del secolo (XVI) è chiaramente riferibile ad una tipologia a decorazione attardata e non proveniente dalle stesse fabbriche.

<sup>25</sup> AA.VV., *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio a Prato*, 1976/77, Firenze 1978, Pozzo Delta III.

<sup>26</sup> R. FRANCOVICH, G. VANNINI, *S. Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una badia del territorio pratese*, in *ArchMed* III, 1976, pp. 66-81 (Strato I); ID., *Saggio di scavo nell'area absidale esterna di S. Miniato al Monte di Firenze*, in *ArchMed*, IV, 1977, pp. 213-226.

<sup>27</sup> Cfr quanto discusso in G. VANNINI, *In margine alla mostra archeologica di Palazzo Davanzati a Firenze. Alcune osservazioni tra archeologia medievale e 'cultura materiale'*, in *Archivio Storico Italiano*, CXXXVI, 1978, pp. 91-110.

<sup>28</sup> A. DEGASPERI, M. CAROSCIO, G. VANNINI, *Dalla maiolica all'ingubbiata: il vasellame da tavola nella Firenze rinascimentale. Il contributo dello scavo di Cafaggiolo*, in *Faenza* XCI, 2005, pp. 39-78.

\* Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo (SAGAS) – Sezione di Archeologia e Civiltà del Mondo antico – Università degli Studi di Firenze.

